

UN TERZO CENNO INTORNO A COSE DI LINGUA GIUSEPPE BIANCHETTI

Giuseppe Bianchetti



Arch 7

UN TERZO CENNO INTORNO A COSE DI LINGUA

DEL DOTT.

GIUSEPPE BIANCHETTI

*Membro effettivo dell' I. R. Istituto veneto di scienze,
lettere ed arti.*

(Estr. dal Vol. III, Serie III degli Atti dell' Istituto stesso.)



La naturale disposizione di molte parole alla baldanza non ha mestieri di prova. Alcune sono già baldanzosissime sino da quando vengono al mondo. E basti ricordare quelle due, le quali, non avendo pur tra di esse maggior differenza che una sola *i*, tuttavia, a fine di prevalere l'una sull'altra, si diedero ambedue, nel IV secolo, brighe sì arroganti e continue da indur il Boileau a dire, che l'universo allora si era tutto agitato per un dittongo. Tanta solennità di casi non è invero frequente; ma frequentissimo è che alcune parole si approfittino d'ogni occasione per dare libero corso alla baldanza, ch'è più o meno nella natura di quasi tutte. Quando Dawy viveva a Londra, e mons. Brandes vi dava lezioni di chimica l'*ossido*, il *manganese*, l'*iperacetato*, il *solfuro* e cento altre paroline del pari amabili volevano di forza intervenire a tutte le conversazioni, e, a dritto o a torto, occupare quasi tutto il campo delle metafore. Ero

a Parigi quando il Gall vi dava lezioni all' Ateneo: e bene; le gobbe della *distruttività*, della *produttività* e le tante altre me le sentivo d' attorno pressochè in ogni luogo; e se mi trovavo dove fossero signore, quella specialmente dell'*amatività*.

Non è adunque maraviglia se oggi in un numero grande di parole la baldanza si è di molto accresciuta, e forse in altrettante portata ad un grado veramente intollerabile; in oggi, dico, che una di esse, già grandemente baldanzosa sino dalla sua nascita, si gonfiò ora di tale e tanto orgoglio da volere che la si reputi la padrona assoluta di tutte le cose del mondo: va dicendo, che tutte dipendono da lei; che niuna può avere buona e durabil vita senza di lei: vuol mettere la mano in tutte: pretende che prima ch' ella ne assumesse la direzione, l' umanità non fosse in ogni tempo e in ogni dove che una vera miseria: pretende che ognuno debba ridersi della zoticaggine dei nostri autenati, e fa gli sberleffi se ode a nominare Arabi, Egizii, Persi, Etruschi, Greci, Romani, ed altri popoli sino all' altro di famosi. E però, io non mi sono niente stupito, o signori, se all' esempio di tanta arroganza e spavalderia della parola *progresso*, anche l'altra che si chiama il *questo* abbia gettata da un canto molta di quell' aria di non so quale modestia che da prima si dava, benchè le più volte, è vero, ipocritamente, e siesi più che molto abbandonata in preda a tutta la sua naturale baldanza.

Infatti, l' altro giorno, senza farsi nè pur annunziare, anzi spalancando da sè la porta, il signor *Questo*, con un certo viso arcigno, comparì nel mio studio. E già dal primo suo aprir bocca mi parve che volesse ritornare a' suoi lamenti ed alle sue pretensioni: ma io che non aspettai montasse in trono il *Progresso*, per indispettirmi contro gl' importuni fastidiosi, gliela chiusi ben tosto dicendogli:

— Signor *Questo!* Io feci per voi quello che avrei potuto fare per uno de' miei più cari amici. Vi ascoltai con tutta la pazienza; scrissi per voi un' allegazione non breve; e non da avvocato, ma da amico, cioè col solo compenso del piacere di scrivervela. So che andaste leggendola qua e là a quanti si accontentarono di udirla; so che giudici competenti, a cui la sottoponeste, hanno confermata in vostro favore l' antica sentenza che pronunziarono

— Ma signore, diss' egli, io ero venuto

Ed io, interrompendolo :

— So altresì che il vostro cugino *Cotesto* seguìta a ridersi de' fatti vostri; e ch'ei continua come prima, e forse più, nell' usurpò della vostra proprietà. E bene: che volete che io vi faccia? Dovreste sapere anche voi, poichè siete una parola, che dopo l'onnipotenza la qual si è usurpata e che tra voi altre parole lasciaste bonariamente usurpare alla vostra compagna *Progresso*, le parole *Ragione*, *Ragionevolezza*, *Ragionamento* ed altre tali non occupano più che un assai piccolo e subalterno ufizio; mentre invece grandissimo, e quasi di primi ministri, lo acquistarono le parole: *Forza*, *Moda*, *Uso*, *Interesse* ec; e che tutte le si fatte stanno in favore di vostro cugino *Cotesto*. Un numero sterminato di opuscolisti, di articolisti sostiene la sua causa: egli ha corrispondenti, od almeno tali che, circondandosi di fogli, e non movendosi pur d' un passo da' loro paesi, anzi pur dal loro scrittoio, si danno l'aria di esserlo; corrispondenti che lo sostengono a Parigi, a Londra, a Madrid, a Bruxelles ec., e potete vederlo nel primo primissimo giornale che vi capita nelle mani; sì bene vederlo, che troverete in essi tanto vivo l'amore pel vostro cugino, da produr anche non di rado il mirabil effetto che chi legge rimanga un cotal poco incerto se intendano di que' paesi d'onde scrivono

o fingono di scrivere, o pur di quelli a cui scrivono o s'immaginano di scrivere; o pur di un terzo che sia accaduto loro di nominare; mentre si compiacciono d'intromettere anco talvolta il loro amato *Cotesto* a fare il compagno od il rappresentante del nome di sì fatto terzo luogo in cambio dell'altro vostro cugino *Quello*, che ne avrebbe pure tutto il diritto. I giovani sono educati nella sua amicizia; e si avvezzano dalla più fresca età a reputare in lui un diritto ciò che voi ed io poveri vecchi retrogradi od almeno stazionarii pensiamo non sia che un usurpo. Vi toccavo anco dell'interesse. Or bene: non vi par egli che il confondere e in certa guisa unificare i diritti di voi signor *Questo* coi diritti dei vostri cugini *Cotesto* e *Quello*, e viceversa; non vi par egli che si confaccia molto bene, rispetto a voi altre parole, col desiderio che, per l'utile che ne traggono o ne sperano, è oggi sì dominante, rispetto a cose, in molti e specialmente in certuni; intendo, col desiderio che, per quanto è lor dato, adempiono, di mettere il piede tanto sulla vostra che sulla loro proprietà; ed essere quindi uomini del *Questo* e ad un tempo del *Cotesto*, e se a Dio piace, anche del *Quello*; di quanto spetta ad essi e di quanto non può spettare che ad altri; di quanto riguarda le cose vicine e di quanto le lontane; di quanto appartiene al chiostro e di quanto non può appartenere che alla piazza; di quanto alla chiesa e di quanto al mondo; di quanto al cielo e di quanto alla terra . . . infatti signor *Questo*, io non vi saprei dare altro consiglio che quello di rassegnarvi . . .

— Ed io l'accetto, signore; ed in tanto più volentieri, che anche mio padre *Hic* mi ripeteva spesso pur egli altresì che nella massima parte delle cose del nostro, ch'è pur il migliore di tutti i mondi possibili, un sì fatto consiglio è il più savio tra quanti se ne possano dare e ricevere. E mi ri-

cordo, dicevami di averlo inteso anch'egli da' suoi antenati Ma deggio soggiungervi, se me 'l permettete, che io non ero venuto da voi per esprimere lamenti od accampare pretese; poichè ben sapevo ch'era inutile, e che voi niente più avreste potuto fare di quanto gentilmente, per grazia vostra, avete già fatto.

— E a che siete dunque venuto?

— A dirvela, ero venuto perregarvi di ascoltare un poco alcune mie compagne.

— Eh, che compagne, che compagne! Io sono stucco e ristucco di voi altre parole, e già lo ero sino da più che trent'anni addietro; cioè, sino da quando il Cesari, il Monti, il Perticari, e non so quanti e quanti altri dicentisi laureati in filologia, si avvisarono di entrare sì addentro e sì a lungo nei fatti vostri, e di meschiarsi fin anco nei vostri più intimi pettegolezzi, per darsi quindi il bel gusto d'intrattenerne il pubblico Ero ristucco allora; figuratevi, se nol sono adesso! . . . adesso, che ad ogn'istante ci vengono a tutti d'intorno *cose e cose* e sempre nuove *cose*, da volgere ad esse il pensiero di tutti, e da far diventare *cosista* anche il più ostinato *parolista* . . . E poi, a qual proposito? Io non ho veste da esser giudice delle vostre pretese, nè delle vostre questioni andate dall'arciconsolo della Crusea.

Allora il *Questo*, forse raumiliato alquanto dall'impeto della mia risposta, mi soggiunse con voce dimessa:

— Ma, signore, non si tratta di un giudizio; si tratterebbe della vostra opinione . . . E d'altra parte, le parole mie compagne, per le quali vi chieggo un po' d'udienza, sono alcune di quelle stesse ch'entravano in quella scrittoretta che già sapete, e nella quale mio cugino *Cotesto* è stato condotto tre o quattro volte ad usurpare il luogo che apparteneva a me.

Udito ciò, ebbi nuovo motivo di conoscere, anzi pur di sperimentare, quale e quanta sia la potenza dell' *io*, per poco ch'egli entri nelle più piccole, nelle più minime cose; mentre, a quel cenno di mia *scritturetta*, e di parole che vi eran comprese, mi rabbonii alquanto anch' *io*, e ripresi:

— Via, via dunque, dite loro che vengano: un giorno o l' altro le ascolterò.

— Ma, signore, fidando nella vostra bontà, sono già venute con me; e trovansi qui fuori nella sala.

— Oh, bene, bene, finiamola: entrino subito; ma raccomandate loro sopra tutto di essere brevi; non ho tempo da perdere; ho ben altro.

II. Il signor *Questo* uscì; ed io, vedendo comparire sulla soglia della porta non so qual numero di parole, mi posi a gridare: Almeno, una per volta. Allora le altre ritirandosi, si fece innanzi una parola tutta contegnosa con un certo suo piglio tra il grande e lo sdegnoso: non mi salutò: attendeva che io fossi il primo; ma io invece:

— Chi siete voi?

— Io sono, rispose, il participio *Potente*; e vengo a domandarvi, se la sapele, per qual ragione non si è voluto che io in un certo luogo di quella vostra *scritturetta* comparissi dinanzi al pubblico, e siesi mandata invece mia un' altra parola; la quale vive bene nella mia casa, ma è ben lungi di partecipare a' miei diritti; e vi si trova soltanto in benemerenza di avere educata la mia gioventù.

— Capisco, risposi, voi vorreste sapere, perchè tra le parole che si riferivano ad una certa tipografia, dov'era: *Fu resa potente ad ogni sorta di produzioni*, si mise *fu resa alta*: non dubitate, lo domanderò.

Alla sua presenza non volli dir altro. È una certa parola signor *Potente*, a cui non bisogna far troppe freghe in-

torno: è già tanto disposta e prontissima a sollevarsi da sè medesima, ad inorgoglire, e a trascendere ogni termine del giusto e del convenevole. Ma, appena uscita, andavo rivolgendo dentro a me stesso: veramente del motivo di quella sostituzione non valse a rendermi capace io medesimo: anzi, per quanto vi abbia pensato, mi parve sempre che il participio *Potente* stesse ivi nel suo diritto, e che il cacciarlo per mandar fuori in sua vece l'aggiunto *Atto*, non fosse altro che il condurre quest' ultimo ad un verò usurpo di proprietà. — Quando il participio *Potente* si lascia indeterminato, la sua significazione può essere invero molto estesa, perchè non offre termine alcuno a cui altri si fermi: per contrario, quando si riferisce ad una cosa determinata, la sua significazione non va oltre alla cosa medesima. Se io dirò, p. e., il tal uomo è *potente*, darò di lui un' idea tanto ampia quanto si vuole, appunto perchè non limitata: ma se dirò il tal uomo è *potente a maneggiar la spada*, non darò di lui altra idea, se non quella della sua molta abilità nel maneggio della spada: e dico *molta*, perchè la voce *potenza* sveglia il concetto di non comune abilità; ciò che non può farsi dalla voce *attitudine*; la quale non isveglia se non quello della *sufficienza* a fare. Onde, seguitando l' esempio, dirò di un giovinetto, ch' egli è *atto* a maneggiar la spada, ma nol dirò *potente*: e quindi mi pareva, che valendomi del participio *potente* per indicare la molta capacità di quella tipografia ad ogni sorta di produzioni, fosse conformarmi, non solo a quanto intorno ad essa conobbero e riferirono quelli i quali ebbero incarico di esaminarla, ma conformarmi altresì all' accettata loro proposta di concederle un premio; mentre, se nelle arti nuove si può premiare anche la sola *attitudine*, nelle tanto vecchie, nelle tanto comuni come le tipografiche, non sembravami degna di premio che la sola *po-*

tenza. E di qui partendo, mi allargavo a pensare, che il convivere colle *parole* è facile, assai facile; ma che il saperne valere secondo la varietà delle condizioni e degli accidenti delle cose è tanto difficilissimo che richiede una gran parte de' suoi studi all' uomo.

III. Nei quali pensieri non so per quanto avrei durato, se a distormene non veniva il caloroso contendere che due delle dette parole facevano tra di esse sulla soglia della porta del mio studio. Onde fui costretto ad intimar loro di tacere, e ad entrare se volevanò. Entrate che furono:

— Chi siete voi? dissi alla prima.

— Io sono il verbo *Premiare*.

— E voi?

— Io sono il verbo *Fregiare*; e sostengo d'avere il diritto di andar, sempre che ad altri piaccia di condurmi, nel luogo suo; come appunto vi andai, condotto non so da chi due o tre volte in quella scritturetta che già sapete, e di questo mio diritto vi fo giudice voi stesso; il quale, spero, sarete uomo da spogliarvi d'ogni mal inteso amor proprio, e da farmi giustizia.

— Sentite, figliuol mio; che voi verbo *Fregiare* abbiate una certa affinità coi verbi *Rimunerare*, *Ricompensare*, *Rimilitare* e *Premiare*, e se altri ve ne sono di tal natura, io non ho dubbio alcuno; che possiate quindi talvolta occupar il luogo dell' uno o dell' altro di essi, ed occuparlo senza usurpo dell' altrui proprietà, anzi con maggior abbellimento del luogo stesso, nè pur ho dubbio alcuno. Ma non credo che possiate farlo sempre; mentre (limitando ora il discorso al solo verbo *Premiare*, con cui veggio che siete in contesa), mentre vi sono dei casi in cui voi sareste veramente condotto ad usurpar la di lui proprietà, se altri si avvisasse di porvi invece sua. E poichè diceste di affidarvi alla mia ret-

titudine, vi voglio soggiungere che ve ne sono altrettanti e più nei quali, per contrario, condurrebbe ad un usurpo della vostra proprietà chi conducesse il verbo *Premiare* a mettersi nel luogo vostro. E tutto ciò avviene, o mio caro, per una ragione semplicissima; cioè, niente per altro, se non perchè si può *premiare* senza *fregiare*, e si può *fregiare* senza *premiare*. Una stanza, p. e., un mobile, una veste, una casa, un libro, una parte stessa della persona, il braccio, la gamba, il petto si *fregia*, non si *premia*: una persona si può *fregiare* e *premiare* . . .

— Ecco, disse interrompendomi tutto festoso il verbo *Fregiare*; ecco, che io potevo ben dunque essere posto nel luogo del signor *Premiare*, poichè nel caso che ci riguardava trattavasi appunto di una persona.

— Adagio, adagio, caro mio. Una persona si può *premiare* e *fregiare*, è vero; ma non sempre a significar la distinzione ch'ella riceve, è indifferente che si mandi fuori l'uno o l'altro di voi due. Una persona si *fregia* quando la si rende più bella, più elegante, più notevole in qualunque siasi guisa; si *premia*, quando la si rimeriti con una ricompensa: ed allorchè questa consista in qualche cosa che le dia più d'apparenza, di grazia, o decoro, od autorità, come, p. e., un nastro da cavaliere, una medaglia del merito, od anche un titolo di nobiltà o di onore, la si *premia* e *fregia* ad un tempo; e tanto, a significarlo, potreste essere condotto voi, o verbo *Fregiare*, come voi, o verbo *Premiare*. Ma se la ricompensa consista in danaro, od in qualche cosa che si può conservare e mostrare, ma non portare od unire al nome, e che non renda quindi più appariscente la condizion della persona o del nome stesso, non credo che possiate esser condotto voi, o verbo *Fregiare*, a mettervi senza più o men colpa d'usurpo di proprietà, nel luogo del verbo *Premiare*. Se

un governo decreta ad un uomo un segno che lo distingue da portare, od un titolo qualunque onorifico da congiungere al di lui casato, gli decreta un *fregio*, e ad un tempo, almeno secondo la sua intenzione, un *premio*: se gli decreta la ricompensa di una somma, per quanto grande si voglia, od una cosa che l'equivalga, non gli decreta che un *premio*: e certo io mi guarderei dal dire: Il tal governo ha *fregiato* il tal uomo di un migliaio di scudi, o pure di tal prezioso mobile; ma ben dirò in quest' ultimo caso: il tal governo ha premiato il tal uomo di un tal prezioso mobile, di cui egli ha *fregiata* la propria stanza. E così quei tipografi che furono ricompensati da qualche accademia con una medaglia, benchè nell'atto che concesse loro la ricompensa siate stato introdotto voi, o verbo *Fregiare*, nel luogo che già occupava il *Premiare*, faran bene, a mio avviso, se seguiranno a dare il participio di *premiare* alle loro tipografie, riservando quello di *fregiato* a qualche libro od a qualche altro genere di stampa ch' esca da' loro torchi adorno di fregi. E così, p. e., la medaglia di cui l' Ateneo di Brescia onorava alcuni anni addietro il signor Angelo Sicca, fu per lui un *premio*; e poich' egli la fece incidere nell' ultima faccia della sua edizione del Petrarca, essa fu per questa un *fregio*.

Persuasato, o no, senza pur guardarmi, il verbo *Fregiare* uscì dalla stanza, e dietro di esso il *Premiare*; ma questo non senza prima avermi volta la faccia con un certo aggradevol sorriso che, se non potè darmi alcun *fregio*, mi diè certo un po' di *premio* per quanto avevo detto in suo favore. Di che io fui abbastanza contento; mentre, in tutta la mia vita, un qualche sorrisetto è quel più che ho potuto sperar di ottenere da un tal verbo, il qual vidi pure mostrarsi con tanti e tanti altri, non solo generoso, ma prodigo.

IV. Non era peranco del tutto fuor della porta questa

parola, che già ne vidi entrata un'altra, a cui chiesto, chi essa fosse :

— Io sono, rispose, un aggiunto ed un participio ad un tempo ; e ciò è poco, perchè è comune a molte mie compagne : sono ad un tempo maschio e femmina ; e ciò è poco ancora, perchè è pur comune a tante altre. Ma quanto mi appartiene in proprio egli è, di essere tale che, quantunque non sieno assai frequenti gli uomini che mi conoscano, non ne dovrebb' esistere alcuno di cui non fossi a conoscenza : son tale che, quantunque di rado mi chiamino anche i non molti che han di me notizia, dovrei ricevere da loro invito e preghiera di comparire sempre e in tutte le cose ; perchè tutte le cose del mondo, dalla più grande alla più piccola, han mestieri del fatto mio : son tale infine che, quantunque, per il detto motivo, io mi trovi in pochi luoghi, dovrei trovarmi in tutti, perchè la mia presenza è necessaria in tutti, nelle più popolate città, come nei più deserti villaggi, nei più magnifici palazzi dei re, come nei più abietti tugurj dei pastori.

— Capperi ! esclamai ; sapete voi, mia cara parola, che superate di molto l'idea pur tanto grande che io mi sono formata della baldanza di molte di voi altre ! Sapete voi che in confronto della vostra io credo non reggerebbe nè pur quella della signora parola *Progresso* ; la qual è pur oggi di tal forza che non si è scossa di un punto nè meno l'altro giorno quando furono sì bene composti e disposti in Inghilterra i congegni da varare un grande vascello (non però tanto quant'era quello che per ordine di Jerone fu fatto costruire da Archimede) ; sì bene, dico, onde ne riuscì lo schiacciamento di non so quanti operaj, e la meraviglia di dare al vascello stesso tutta l'aria di naufragato prima ancor che salpasse ; e nè pure niente si scuote pegli sforzi continui che vede farsi tutto di da non pochi a fine di condurre il pen-

siero ed il sentimento italiano alle scuole, agli usi, ai pregiudizj del medio evo! ; e basta dire che non si scosse, capite, nè anco allora quando, non è guari, vide taluno intento a gridare che gli effetti del magnetismo, del sonnambulismo e di altri tali fenomeni non sono che pure e prette operazioni dei mali spiriti, dei diavoli! ; e basta a dire, che non si scosse nè pur quando testè, nella capitale della grande nazione, nel centro massimo della scienza, nello spedale della Carità a Parigi, si rinovò l'esempio di tre secoli addietro, ma, grazia a Dio, con men danno del povero creduto morto; mentre se quello d'allora fu anatomicamente ammazzato da Andrea Vesalio, questo dell'altro di invece lasciò qualche speranza di poter continuar a vivere non ostante la dotta coltellata che gli diede il sapiente anatomico! . . .

— Andrea Vesalio! diceste, signore (saltò su, interrompendomi, non senza alterare un poco il suo grave abituale contegno, la Parola) Andrea Vesalio! . . . E bene, è obbligo del grande uffizio che io dovrei esser chiamata sempre ad esercitare in tutte le cose del mondo, e fra tutte, in particolar modo nella storia; è obbligo di avvertirvi, che il fatto imputatogli non è vero, benchè uscisse per tre secoli da moltissime bocche e da molte penne. Egli fu calunniato dall'invida malevolenza, sopra tutto dalla crassa ignoranza, sopra tutto dalla vendicativa ipocrisia. Del che potei farne io stessa sin d'allora persuasi i signori veneziani; i quali in quel tempo in cui le cattedre non erano poste al concorso, a fine di conoscere chi meglio sapesse adoperarsi ad arrampicarvisi, ma erano, per mio consiglio, i governi medesimi che concorrevano in gara tra loro, per avere chi più degnamente le occupasse; in quel tempo, dico, i signori veneziani lo pregarono di succedere a Padova nella cattedra di anatomia lasciata vuota dal Falloppio.

— Sarà, non ne dubito, sarà tutto ciò che voi dilette, o mia cara parola; ma io non mi trovo qui ora per udire, e molto meno per entrare in sì fatti gravissimi argomenti. Mi trovo qui per tutt' altro; e voi stessa dovete ben saperlo, mentre dovete essere voi stessa venuta qui per tutt' altro. Abbiate dunque la bontà di dirmi una volta chi siete, e che cosa vogliate.

— Io sono la parola *Conveniente*. Se ne avete memoria, voi mi faceste uscire di casa vostra preceduta dal verbo *Trovare*, e seguita dalla preposizione *Di* e dal verbo *Rimunerare*. Ora, in pubblico furono lasciati andar fuori i due verbi, e la preposizione; ma io fui impedita dal comparirvi. Mi sarebbe caro di saperne il perchè; e parmi di averne anche il diritto.

— Siete curioso voi altre parole, che venite a domandare a me il perchè di quello che fanno o fecer altri!... Il perchè di quello che feci o fo o farò io vel posso rendere. E però vi dico che nel caso di cui mi parlate, a me parve bene, che voi od un qualcheuno dei vostri più prossimi parenti seguisse il verbo *Trovare*, e precedesse quindi la preposizione *Di* ed il verbo *Rimunerare*, o quello qualunque altro de' suoi affini di cui nel caso stesso fosse mi piaciuto di valermi. E così mi parve bene; mentre da molti e troppi anni mi fu detto, che *trovar bello*, *trovar giusto*, e appunto, *trovar conveniente* di *fare*, di *dire*, di *rimunerare* ecc., è modo di congiungere voi altre quattro parole, o sia di formare di voi altre una frase abbastanza italiana, perchè analoga all' uso che pur facevano i Latini del loro *invenio*, ed autorizzata da più che alcuni valenti ordinatori italiani di parole italiane. Ma chi escluda voi, signor *Conveniente*, ed ogni altro de' vostri, come dissi, più prossimi parenti, per far seguire immediata al verbo *Trovare* la

preposizione *di*, onde riesca, p. e., un *trovar di dire*, un *trovar di fare*, un *trovar di remunerare*, ec., forma tal congiungimento, che può forse esser buono tra parole straniere, ma che non lo sarebbe tra voi altre nostre. E così la pensa anche il signor Gherardini; il quale mena sua vita da sì lungo tempo in mezzo a voi altre parole italiane, ed è quel tanto valente conoscitore che sapete dell' indole, dell' origine e delle famiglie di tutte voi. E vel nomino a preferenza, perchè fra quanti si sentirono il coraggio di consumare nel consorzio di voi altre anni ed ingegno, egli è nel novero di quelli che, ne' fatti vostri, sono piuttosto inclinati a largheggiare che a restringere. Siete contenta?

— In riguardo vostro il sono.

— Or bene adunque; contentate me un poco ancora voi. Voi, signora parola *Conveniente*, avete nel vostro intrinseco una forza grandissima di persuadere; quantunque sia vero, pur troppo, come già avete detto, che per un infinito numero di cause, vi avvenga assai di rado di produrre gli effetti che vorreste. Ma spero che questa volta vi sarà dato di farlo; ed anche traendo da voi una piccolissima parte della forza vostra. Uscendo di qua, procurate di persuadere le altre parole che fossero in sala ad andarsene per oggi; e dite loro che le ascolterò volentieri anch' esse, ma un altro di.

--- Mancherei alla mia propria natura, signore, rispose, se non conoscessi tutta la *convenienza* del vostro desiderio; e però tutta quella che vi è di obbedirvi subito.

V. Usci; chiuse la porta; non la vedevo più aprire: stavo certo di aver finito almeno per quel giorno; ma non fu vero. Odo una voce che diceva.

— Vi prego, signore, vi prego; ascoltate un poco anche me.

La voce veniva, senza dubbio, dall'interno della stanza, e parevami da un cantuccio di essa. — Fatevi più da presso, dissi. — Attesi alquanto senza che, per volgere qua e là gli occhi, vedessi mai nulla. Finalmente vidi uscire di sotto alle sedie una parola che andava come strisciandosi sul pavimento.

— In qual modo siete qui entrata, e come vi chiamate?

— Entrai col signor *Conveniente*: aspettai che aveste agio di udirmi: mi chiamo la *Suola*.

— E bene; di che avete voi da lagnarvi?

— Veramente non posso lagnarmi di nulla; mentre fui lasciata andare in pubblico nel sesso, e però colle vesti in cui voi mi faceste uscire di casa vostra. Ma la ho passata brutta, sapete! non fu senza qualche forte opposizione. E siccome potrebbe giovare tanto a me, che a voi stesso, e forse ad altri il far conoscere le ragioni che valgono a sostenere il diritto che ho di vestirmi e mostrarmi da femmina, quale sono e pretendo di essere; così volevoregarvi di farlo quando ne abbiate l'opportunità.

— Bisogna confessare, cara mia (ma prima, tiratevi un po' più discosto: voi dovette essere stata al servizio di qualcheduno di quelli che per un motivo o per l'altro fanno professione di camminare tutto il giorno: mi viene da voi un certo odore che non mi piace; parlerò più forte). Bisogna confessare, cara mia, che per essere reputata un maschio, anzichè una femmina, e quindi per dovervi coprire colle vesti che si addicono al primo, e non con quelle che alla seconda, voi ne avete l'obbligo che vi è imposto dalla sentenza di un grave tribunale; di un tribunale che conserva in suo favore presso molti un'irresistibile autorità; malgrado che tantissimi avvocati abbiano interposto al tribunale della filosofia,

e talvolta anche a quello del buon senso, e credo pur talvolta anche a quello del senso comune (che, tra parentesi, non è a confondersi col tribunale del buon senso) abbiano interposto appello contro più che qualcheduna delle sue sentenze. Qualche altro tribunale poi, come p. e. quello già presieduto dall'Alberti, quello che sedeva a Napoli, quello che trae il nome dal Carena si diportarono in questo fatto che riguarda voi, come tantissimi si diportano in moltissimi altri fatti nell'uso della vita, ed oggi specialmente in materia di politica; voglio dire che mettono ogni loro studio di stare quanto è lor possibile in buona con tutte le opinioni, sieno pur contrarie tra loro se sanno essere; e così eglino vi ammisero come maschio, vi ammisero come femmina; vi giudicarono, in breve, un vero ermafrodito.

— Oh, questa è veramente bella! si mise a gridare la Parola.

— Ne volete, soggiunsi, un'altra di più ancora! Quel primo tribunale che, senza farvene mistero, è la Crusca, quando vi giudica, vi ritiene maschio, e siete il *Suolo*; ma non potendovi poi sempre mostrare da per voi senza compagnia, se vi mostra in quella di uno o più altri enti della vostra specie, allora non siete più maschio, ma giudica voi insieme con loro per altrettante femmine, e siete la *Suola*. Ed anche i tre tribunali che vi ho nominati poscia, quando vi trovate nella detta compagnia, non vi fanno più passare per ermafrodito, ma soltanto per femmina: non siete più allora, nè pur per essi, il *Suolo* o la *Suola*, bensì unicamente le *Suola*.

— Dunque, in sostanza, o mio riverito signore, deggio io essere tenuta per femmina, per maschio o per ermafrodito?

— Io, per me, vi ho sempre tenuta e vi terrò sempre

per femmina; poichè, se in compagnia di vostre sorelle siete tale, non mi pare che dobbiate essere reputata un maschio, e fatta divenire invece loro fratello, quando rimanete da per voi; e perchè, se in compagnia di loro, non vi si confonde mai con que' maschi che sono veramente tali, e si chiamano i *Suoli*, non può essere giusto che rimanendo sola andiate a rischio di essere confusa con qualcheduno di essi, con un *Suolo*; al qual rischio già non vi esponete mai il maggior numero dei ben parlanti o bene scriventi italiani. Aggiungo, che se ognuna delle vostre minori sorelle, allor pure che si trova da sè sola, è giudicata femmina e non maschio, anche dal tribunale della Crusca, che la chiama la *Soletta*, e non già il *Soletto*, è poi, mi sia permesso di dirlo, un controsenso che reputi per maschio voi, quando vi trovate sola; voi che avete l'istessa identica natura, l'identica forma, gli stessi genitori, coll' unica differenza di essere un po' più grandicella e grossetta, di essere, in breve, la sua sorella maggiore. Vi basta?

— Oh, sì, diss' ella.

— E bene; dunque andate.

VI. Non mi accorsi che partisse: Andate, replicai; ma essa se n'era già uscita di sotto alla porta. Stetti allora alquanto senza udir più nulla. Non trovandomi però tuttavia affatto tranquillo, poichè non ignoro quanta sia talvolta la petulante insistenza di alcune parole, e volendomene assicurare meglio, apersi un cotal poco la porta stessa, e misi fuori il capo. Vidi che n'erano rimaste in ambedue le parti della sala. Non abbisognai però di farmi più da presso nè alle une nè alle altre, per sapere quali-fossero. Dalla sinistra, conobbi subito ch'erano certe parolucce, le quali, composte in certi gruppetti, si diedero il nome di *eleganze*, ed alcune di esse fanno per vero un' elegante comparsa se

si presentano al pubblico di rado, ed a luogo ed a tempo : ma le presuntuosette vorrebbero comparir tutte e sempre, onde si cacciano nelle anticamere di tutti gli scrittori, sperando di trovare chi le accolga e le mandi fuori in processione. E n' hanno ben d' onde ; poichè ne trovano di quelli che se ne valgono invece dei sentimenti, delle immagini, delle idee, degli affetti, dei pensieri che lor mancano ; ed anche di quelli ne trovano che si compiacciono di far uscire di lor casa alcune di esse come fossero vive, mentre sono morti da gran tempo fra gli uomini gli usi di cui furono figlie, e da cui potevano unicamente esser mantenute in vita. Dall'altra parte stavano pure varie parole, le quali si sono date anch' esse da qualche tempo in qua lo stesso bel gusto di entrare nelle case, per donar l'opera loro a quanti si avvisano oggi di adoperare la penna, allettate dalle buone accoglienze che ricevono da tanti di essi, specialmente articolisti, necrologisti, appendicisti, ec. — E già pensavo che tra queste vi fosse il *mi gode l'animo* ; il qual tanto si mostra oggi da per tutto in Italia da far credere che sieno qui moltissime le cose da goderne, e a centinaia gli animi gaudenti ; dei quali non ne devono però mancare certo più che molti, se per ridere e far ridere si inventarono fin anco gli *scherzi biografici*. — Non dubitavo che vi fosse *l'imperituro*, sì pronto anch'esso a mostrarsi da per tutto da indur a pensare sia poco men che una celia il *Trionfo del tempo* di Monsignor Petrarca, e da far supporre quasi che poche cose sieno omai più per perire a questo mondo. — Nè avranno certo mancato d'essere della compagnia il *più singolare che raro*, ed il *piuttosto unico che raro*, mentre anch'essi adempiono molto bene la lor parte di comparire quanto più possono da per tutto ; anzi tanto bene la adempiono, che il *singolare* va di-

ventando sempre più *plurale*; e l'*unico* col suo tanto moltiplicarsi va sempre più facendo che gli *unici* non sieno nemmeno *rari*. — Il signor *Insieme*, colla sua maschera da sostantivo francese, per nascondere il suo natural volto d'avverbio italiano; ed il signor *Tale* colla sua smania di farla sempre, anche nelle più leggere cose, da Inglese, cioè di cacciarsi dietro quel povero *Uno*, da cui soleva prima il più delle volte andare bonariamente preceduto, onde si compiace di mostrarsi p. e. in questa forma: *Tale un caso, tale un detto, tale una noja, tale un' affettazione* ec.; chi può dubitare che non vi si trovassero anch'essi? — E nemmeno vi avrà mancato il signor verbo *Dividere*; il quale, dopo la dimestichezza che ha incontrata col francese signor *Partager*, che da tanti e troppi anni passeggia per sua l'Italia, ed ha facoltà di entrare non solo nelle cose materiali, ma ben anco nelle intellettuali e nelle morali; dopo, dicevo, tal dimestichezza, vuol darsi l'aria di far anch'egli altrettanto; non accorgendosi il dabben Verbo di poter qui in Italia esporre l'uomo al pericolo di ricevere da qualche studioso de' nostri classici una risposta alquanto sdegnosetta ed insolentina; mentre a chi gli dicesse: *Io divido la vostra opinione*, egli potrebbe rispondere: *Fatemi il piacere, vi prego, di lasciarmela tutta intiera*; e a chi gli dicesse: *Io divido il vostro dolore*; oh mille grazie, potrebbe rispondere, *che se ciò fosse possibile varrei forse a sollevarmene della metà!* — Non credo avrà ommesso di essere della compagnia il signor *Taluno*; il quale, perchè, non di rado ha diritto di occupare certi luoghi invece di suo fratello *Alcuno*, si è oggi fitto in capo di poterli occupar tutti. — E senza dubbio, vi sarà stato il signor *Favoloso*, che da quando la sua significazione, d'aerea e fantastica ch'era, ebbe la sorte di esser tramutata in una delle

maggiori *realtà* di un genere o dell' altro in Francia ; dove è pur consueto che si tramutino invece tanto spesso le realtà di tutti i generi in *favole* ; il signor *Favoloso*, dico, che d' allora in poi vorrebbe godere dello stesso vantaggio altresì in Italia, e va qua e là offerendosi anch' esso al servizio di tutti gli scrittori italiani, i quali vogliano significare la grandezza di una cosa qualunque che sia grande oltre all' ordinario.

Infatti, a non allungarla, erano tutte parole che, malgrado della loro legittima origine, e della patente di cittadinanza italiana, non cessano spesso d' impazientarmi, e per quegli usi stranieri che alcune tra queste ultime vollero assumere, e per quella frega che hanno tutte di trovarsi da sole o composte in frasi pressochè ad ogni proposito, e quasi in ogni luogo. Ma, come ben sapevo che se non avessi mostrato di far loro un po' d' accoglienza, non sarebbero certo entrate nel mio studio, anzi se ne sarebbero chetamente partite da loro stesse ; così non me ne presi alcun pensiero ; e senza dir nulla, richiusi loro la porta in faccia ; e ritornai al mio scrittojo. Dove, lasciato per brev' ora da parte ogni altro pensiero, volli darmi a mettere in carta un po' di memoria di quanto mi era in quel giorno accaduto colle ricordate *parole* ; avvisandomi che farei con ciò opera non affatto spregevole in questo tempo in cui, secondo che leggevo da ultimo su d' un giornale, in cui *parlare delle celeberrime sorelle Forni, è come esaltar Dante ed il Tasso ; in cui vive tuttavia in esse qualche scintilla del genio italiano ; ed in cui si trova ne' dolci suoni de' loro violini un qualche filo che ne congiunge al nostro grande passato.*

Intorno all' importanza ch' è spesso di non confondere la proprietà del *Questo* con quella del *Cotesto*, mi si permetta di far qui una giunterella di pochissime linee suggeritemi da ciò che fra tant' altro, mi avvenne di notare in tal proposito, dopo quella scritturetta in difesa della proprietà del *Questo* ch' ebbi l' onore di leggervi l' anno scorso.

Nelle lettere del p. Segneri a Cosimo III, pubblicate non è guari, per la prima volta, a Firenze, ve ne ha una, la trecentesima decima sesta, nella quale toccando dell' affetto onde Cosimo stesso riguardava il suo ordine, il Segneri gli scrive: « Grandi obbligazioni abbiamo a V. A. S. che si voglia, sotto *codesto* abito, dire come uno di noi. » Ora, a sì fatte parole, quegli che presiedette all' edizione sottopose una nota in cui scherza sulla graziosa vista che dee avere data di sè il granduca, *socio onorario, vestito da gesuita*. Alcuni tra' più interessati a difendere il p. Segneri da tale scherzo, e di avere scritta quindi a Cosimo per lo meno una sciocchezza, si fecero a voler mostrare, che sia per l' intenzione di lui, Segneri, sia per tutto il senso della lettera, egli non poteva aver inteso dell' abito da gesuita. Ma, dico io, la grammatica, non doveva, da una parte, bastar essa a distogliere quell' annotatore da uno scherzo ch' era affatto fuori di luogo, mentre se il Segneri avesse voluto scioccamente intendere l' abito da gesuita, avrebbe scritto *questo*; ed avendo scritto invece *cotesto*, non può avere inteso se non dell' abito stesso che portava il granduca, cioè del *laicale* e *granducale*? E dall' altra parte, ai più interessati di difendere il Segneri non bastava egli ricordare ciò stesso che insegna appunto la grammatica intorno alla diversa proprietà del *questo* e del *cotesto*? Ma il fatto è che a Firenze (e l' annotatore credo sia Fiorentino) si ama oggi da molti, come già dissi nella ricordata scrit-

turetta, di condurre il *colestro* sulla proprietà del *questo*; onde ne avviene che ivi non sieno spesso bene distinte l'una dall'altra. Ed è pur un fatto che di produrre tale confusione si mostran poco curanti, non ostante la tanto solenne profession che fanno di lingua, anche alcuni tra i suddetti interessati; ond'è per ciò che presero sì lunghe volte ad andare all'accennata difesa, anzichè raggiungerla, come potevano e dovevano, in tre o quattro parole; ma tali però che li avrebbero costretti a ricordare i da loro altresì tanto di frequente violati confini tra la proprietà del *questo* e quella del *colestro*, ch'eglino pure molto si diletano spesso di preferirgli.
